

Gv 3,16-21

Mercoledì della Seconda Settimana di Pasqua

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

(Gv 3,16-21)

Dio è venuto per toglierci dal buio dove ci piace nasconderci

*La luce che porta Gesù è quella che ci porta davvero "a fare luce"
sulle nostre fragilità e sugli errori,
su tutto ciò che impedisce all'amore di Dio di agire.*

Tra la luce e il buio dovremmo ovviamente preferire la luce, ma la verità è che molto spesso **preferiamo il buio perché nel buio possiamo nasconderci**.

Siamo un po' come Adamo ed Eva dopo il peccato originale: essi si nascondono perché hanno paura per quello che hanno fatto.

Dio viene a cercarci in questo buio non per condannarci ma per liberarci proprio dalla paura che ci tiene in ostaggio.

Ecco il senso del discorso che Gesù fa nel Vangelo di oggi:

la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

È un passaggio fondamentale nella vita di una persona **imparare a far luce su se stessi, sul proprio passato, sulle proprie fragilità**, sui propri errori, ma anche sulle proprie potenzialità, sul proprio bene, su ciò che si è veramente.

La paura di noi stessi è il più grande impedimento all'esperienza dell'amore di Dio. Chi non si accetta non accetta nemmeno che Dio lo ami.

È una grande grazia da domandare oggi sulla spinta di questa pagina del Vangelo.

Credi di più alla tua tenebra che alla luce con cui ti guarda Dio

Ci guardiamo quasi sempre con giudizio, con sensi di colpa e non riusciamo a cogliere invece lo sguardo che Dio ha su di noi. Uno sguardo che dice: "Tu vali! Vali a tal punto che sono morto per te".

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Mi piacerebbe che rileggesimo più e più volte queste parole del **Vangelo di oggi**.

Le lasciassimo così scendere fin nel profondo del **nostro cuore**.

A me creano una profonda **commozione**.

Sapermi amato a tal punto da sapere che Dio ha chiesto al proprio Figlio di sacrificarsi per me non mi lascia indifferente.

La fede non è tanto credere delle cose su Dio, ma credere di più in noi stessi accettando di essere amati così per davvero.

“Tu vali! Vali a tal punto che sono morto per te”

Ci svalutiamo troppo.

Crediamo di più alla nostra tenebra che alla luce con cui siamo guardati:

ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Ai nostri occhi è più credibile il bicchiere mezzo vuoto.

Ci guardiamo quasi sempre con giudizio, con sensi di colpa e non riusciamo a cogliere invece lo sguardo che Dio ha su di noi.

Uno sguardo che dice:

Tu vali! Vali a tal punto che sono morto per te.

Dio ha bisogno della nostra felicità

Non ci dice questo per far nascere in noi gratitudini o sensi di colpa.

Dio non ha bisogno dei nostri grazie, o delle nostre frustrazioni.

Egli ha bisogno della nostra felicità.,

L'unica cosa che davvero dà gloria a Dio è essere felici.

Perché l'unica cosa che appaga uno che ama è sapere che chi sta amando è felice.

Per quella felicità darebbe via anche se stesso.

E Dio lo ha fatto veramente.

Sotto la luce di un amore così dobbiamo **rileggere tutta la nostra vita e avere il coraggio di buttare ciò che è buio:**

Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

Vita eterna

In fondo è questo quello che ci chiede Gesù: **metterci in direzione del Suo Amore e scegliere nella vita ciò che si accorda con esso.**

Tutto il resto è solo un'anticipazione della morte anche se non ce ne accorgiamo subito. Infatti il malvagio pensa di essere furbo, ma poi qual è la sua fine?

Niente può toglierci la libertà che Gesù ci ha donato morendo in Croce

Diventa un inferno vivere dimenticandoci che Gesù è morto per darci la vera libertà, che non è quella di cambiare le circostanze ma di cambiare noi stessi dentro ogni circostanza.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”.

La prova dell'amore di Dio è Gesù.

Se dimentichiamo questo dettaglio possiamo trasformare Gesù in un “Grande fratello” messo lì per controllare quante volte cadiamo.

Ma è davvero troppo poco ridurre il ruolo di Gesù a quello del nostro super-io.

Egli è venuto perché la nostra vita possa essere davvero viva.

“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”.

Scegliere le logiche che intrappolano la nostra vita e rifiutare invece ciò che Gesù ci ha mostrato come liberazione è già di per sé una condanna.

Dobbiamo toglierci dalla testa che la condanna è Dio che punisce.

La condanna è la conseguenza delle nostre scelte.

Anche l'onnipotenza di Dio rispetta la nostra libertà.

In questo modo i nostri inferni, molto spesso, li scegliamo noi con i nostri sì e i nostri no.

Ma dobbiamo stare attenti a non fare confusione.

Si può soffrire non per colpa nostra, si possono avere delle ferite che altri ci hanno fatto, si può vivere nel cuore di un'ingiustizia, come di un dolore o di una situazione subita, ma tutto questo diventa inferno quando noi ci sentiamo solo vittime **senza ricordarci che Gesù è morto affinché ognuno di noi si ricordi che è radicalmente libero in ogni circostanza** anche in quelle dove apparentemente non c'è nessun margine di scelta.

E questo per un motivo semplice: anche in ciò che non ho scelto io posso decidere come starci.

La libertà non è vincere sempre, ma a volte è decidere come si vuole perdere.

È solo così che una malattia, un dolore, una ferita del passato possono condizionarci molto ma non possono toglierci la decisione di come viverci tutto ciò.

La libertà non è per forza cambiare le circostanze ma è cambiare noi stessi nelle circostanze.

Ecco la libertà che ci ha donato Gesù.

Dio ha bisogno della nostra felicità

*L'eucarestia è il mistero della gratitudine,
in cui facciamo memoria dell'evidenza che valiamo più dei nostri peccati*

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna».

Mi piacerebbe che rileggessimo più e più volte queste parole del Vangelo di oggi. Le lasciassimo così scendere fin nel profondo del nostro cuore. A me creano sempre una profonda commozione.

Sapermi amato a tal punto da sapere che Dio ha chiesto al proprio Figlio di sacrificarsi per me non mi lascia indifferente.

La fede non è tanto credere delle cose su Dio, ma **credere di più in noi stessi accettando di essere amati così per davvero.**

Ci svalutiamo troppo. Crediamo di più alla nostra tenebra che alla luce con cui siamo guardati: «ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie».

Ai nostri occhi è più credibile il bicchiere mezzo vuoto.

Ci guardiamo quasi sempre con giudizio, con sensi di colpa e non riusciamo a cogliere invece lo sguardo che Dio ha su di noi.

Uno sguardo che dice: **«Tu vali! Vali a tal punto che sono morto per te».**

Non ci dice questo per far nascere in noi gratitudini o sensi di colpa.

Dio non ha bisogno dei nostri grazie, o delle nostre frustrazioni.

Egli ha bisogno della nostra felicità.

L'unica cosa che davvero dà gloria a Dio è essere felici. Perché l'unica cosa che appaga uno che ama è sapere che chi sta amando è felice.

Per quella felicità darebbe via anche se stesso.

E Dio lo ha fatto veramente.

La memoria di questo crea dentro di noi una irresistibile gratitudine che la teologia chiama "eucarestia".

Tutte le volte che celebriamo l'eucarestia dovremmo celebrare questo mistero di gratitudine.

Il mistero della Sua passione, morte e resurrezione è un mistero di amore non di mero sacrificio; il mistero che ci ricorda che **valiamo più dei nostri peccati**, più delle circostanze difficili, più dei problemi che dobbiamo vivere, più delle situazioni che ci tocca affrontare.

Valiamo non perché ciò è evidente, ma perché il Suo amore lo rende evidente. Dovremmo sempre vivere di conseguenza a tutto questo.